

Jasmine Trinca stasera a Genova

«Raccontare la storia di Cucchi è un atto dovuto per tutti noi»

INTERVISTA

Raffaella Grassi / GENOVA

Un film che fa male. Fa malissimo. E che proprio per questo bisogna andare a vedere. Un'ora e quaranta di fortissima tensione emotiva e civile, occhi sbarrati e respiro azzerato. Saranno stasera al cinema Ariston alle ore 21.15 il regista Alessio Cremonini e l'attrice Jasmine Trinca a presentare al pubblico "Sulla mia pelle", il racconto dei sette giorni di calvario, trascorsi fra l'arresto per spaccio di Stefano Cucchi e la sua morte avvenuta in ospedale il 22 ottobre 2009 durante la custodia cautelare. Il tutto è ricostruito sulla base degli atti processuali e migliaia di pagine di verbale, con un'interpretazione di Alessandro Borghi che ha ammutolito il Festival di Venezia dove il film è stato presentato in anteprima. Il 14 novembre 2009 la Procura di Roma ha contestato il reato di omicidio colposo e omicidio preterintenzionale a medici e agenti di polizia penitenziaria, poi assolti. Aperta l'inchiesta bis nel 2015, cinque carabinieri sono stati iscritti nel registro degli indagati e rinviati a giudizio. Il processo è ancora in corso. Jasmine Trinca interpreta Ilaria Cucchi, che della ricerca di giustizia per suo fratello ha fatto una dolorosa e combattiva missione. Romana, 37 anni, esordio al cinema in "La stanza del figlio" di Nanni Moretti, nel 2017 è stata premiata a Cannes come migliore attrice per "Fortunata" di Sergio Castellitto.

Qual è stata la sua prima reazione quando le hanno

proposto il film "Sulla mia pelle"?

«Il film era un atto dovuto, da parte di noi tutti. Non è solo una manifestazione di solidarietà alla famiglia, ma una forma di testimonianza civile. L'esperienza e la sofferenza vissuti da Ilaria e dai suoi genitori non sono una questione privata, riguardano tutti noi».

Come si è preparata a interpretare Ilaria Cucchi?

«Con un grande senso di responsabilità. Conoscevo già Ilaria perché avevo partecipato ad alcune serate in ricordo di Stefano, non ho cercato di imitarla, ho provato a portare la sua storia addosso con grande pudore, non come un'attrice che prende e ruba delle cose da una persona reale. Sono stata un semplice mezzo del racconto, non mi interessava la prova attoriale».

Che cosa l'ha colpita di questa donna che da anni lotta per dare giustizia al fratello?

«L'impossibilità di vivere il suo enorme dolore in modo privato, intimo. Ha dovuto rinunciare a vivere il suo lutto per avere giustizia e condividere la sua pena con tutti noi. Si è esposta, ha combattuto, continua a combattere, ha una forza incredibile. Questa storia ha un nome e un cognome ma è anche una storia universale, purtroppo, gli ultimi del mondo non sono considerati degni di pietà e di cura, e la situazione sconvolgente che stiamo vivendo nell'attualità lo conferma ogni giorno».

«Il film è un atto d'amore per Stefano», ha detto Ilaria Cucchi. Ma rappresenta anche altro?

«Non si ottiene giustizia attraverso un film, ma è co-



Jasmine Trinca nel film "Sulla mia pelle"

FOTO ANDREA MINER

munque un atto dovuto per tenere alta l'attenzione sul processo ancora in corso. Cinematograficamente è un buon film, ma è soprattutto una testimonianza per tutti, in un Paese in cui si tende a parlare senza conoscere i fatti. È giusto che si sappia, tutto quello che viene raccontato è basato sugli atti di un processo, in modo rigoroso, non c'è santificazione della figura di Stefano Cucchi, racconta la realtà».

L'interpretazione di Alessandro Borghi è dolorosa e scioccante.

«Era l'attore giusto, non solo per la bravura ma anche per la sua coscienza di cittadino. Non è un puro discorso

di mimesi, anche se ha perso diciotto chili in tre mesi, mi colpisce come tenga incollato il pubblico un'ora e mezza a guardare un corpo martoriato, su un lettino, dentro una cella. Magnetico. Si porterà dentro questo film per molto tempo».

Il film è su Netflix e anche nelle sale. Lo accompagnate, ci tenete a incontrare il pubblico?

«Alla proiezione di Venezia gli spettatori trattenevano il fiato, la condivisione in sala è speciale, credo ancora molto nella visione collettiva, nel cinema come rito sociale, specialmente di un film come questo». —

BY NC ND AL DNI DIRITTI RISERVATI